

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«DOV'È LA VOSTRA FEDE?»

Lc 8,22-25

Dopo aver annunciato la necessità di disposizioni adeguate per ascoltare la Parola, Gesù decide di passare «all'altra riva» (22), espressione che indica il territorio abitato da pagani, dirigendovisi insieme ai suoi discepoli, su una barca.

Lungo la traversata del lago di Galilea, un'improvvisa e terribile «tempesta di vento» (23b) scatena le onde sommergendo la barca. Impauriti, i discepoli temono possa affondare... mentre Gesù dorme.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 8,23-27 e Mc 4,35-41).

«E avvenne che, uno di quei giorni, Gesù salì su una barca con i suoi discepoli e disse loro: "Passiamo all'altra riva del lago". E presero il largo» (8,22).

Salito su una barca, Gesù vuole andare sulla riva opposta del lago.

«Ora, mentre navigavano, egli si addormentò» (8,23a).

Gesù dorme sereno, proprio come «dormiva profondamente» (Gio 1,5) Giona che, inviato da Dio alla città pagana di Ninive, disobbedisce e, per andare lontano dal Signore: fugge e s'imbarca. Allora «il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi» (Gio 1,4). Il sonno tranquillo è segno di serenità: «In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare» (Sal 4,9) e di fede nel potere protettivo di Dio: «lo stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà» (Lv 26,6); «Riposerai tranquillo. Ti coricherai e nessuno ti metterà paura» (Gb 11,18-19); «Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce» (Pr 3,24). È questa la certezza dell'uomo di fede: «lo mi corico, mi addormento e mi risveglio: il Signore mi sostiene» (Sal 3,6).

«Una tempesta di vento si abbatté sul lago, imbarcavano acqua ed erano in pericolo» (8,23b).

La tempesta – che è paradigma della continua lotta del bene contro l'irruente furia del male – indica la resistenza dei discepoli ad andare in terra pagana, dovuta alle categorie di puro e impuro che distingueva Israele dalle altre nazioni, perciò costituiva un'insormontabile barriera. Tale impedimento, però, dev'essere superato perché in contrasto con l'universalismo dell'annuncio del Vangelo, qui figurativamente rappresentato dal quieto dormire di Gesù, perfino quando la barca rischia di affondare.

«Si accostarono a lui e lo svegliarono dicendo: "Maestro, maestro, siamo perduti!"» (8,24a).

Parole che nei sinottici sono un'implorazione: «**Salvaci, Signore, siamo perduti!**» (Mt 8,25), come qui, ma pure un richiamo: «**Maestro, non t'importa che siamo perduti?**» (Mc 4,38), che rileva il suo disinteresse per la loro infelice situazione. Infatti, durante la tempesta Gesù «**dormiva**» (Mt 8,24 e Mc 4,38).

Angosciati, i discepoli svegliano Gesù: «**Maestro, maestro, siamo perduti!**» (24a). Lo chiamano "maestro", però contestano la sua inerzia.

Nessuna esistenza sfugge all'assurdo e alla sofferenza, ma, proprio quando più si vorrebbe Dio vicino, invece sembra incolmabilmente distante, impassibile. Allora contestiamo la sua assenza e gli rimproveriamo il suo silenzio, terribile. Perfino dubitiamo della sua esistenza, improbabile. Però Dio non è altrove: veglia. È presente, accanto a ciascuno, «**con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre**» (Sal 136,12).

«Ed egli, destatosi, minacciò il vento e le acque in tempesta: si calmarono e ci fu bonaccia» (8,24b).

Solo Dio domina il mare e le tempeste, come confessa il sapiente: «**Tu domini l'orgoglio del mare, tu plachi le sue onde tempestose**» (Sal 89,10); «**La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare**» (Sal 107,29). Quindi, minacciando il vento e comandando al mare di placarsi, Gesù palesa la sua condizione divina: dimostrando ai discepoli la presenza di Dio in lui.

«Allora disse loro: "Dov'è la vostra fede?"» (8,25a).

Nei corrispondenti il rimprovero di Gesù è per la carenza di fede, come qui, ma pure per la paura: «**Perché avete paura, gente di poca fede?**» (Mt 8,26); «**Perché avete paura? Non avete ancora fede?**» (Mc 4,40).

Dopo aver tacitato il vento e calmato le acque Gesù rimprovera severamente i discepoli, rilevando la loro scarsa fede. Infatti, pur non avendo smesso di credere in

lui, lo invocano: «Maestro, maestro, siamo perduti!» (24a). Però, appena invocato: salva i suoi discepoli sfiduciati.

Ogni tempesta-avversità interpella la nostra fede, che non è tanto credere all'esistenza di Dio, quanto andare all'Esistente fidandosi, accogliendone l'appello: «Ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12).

L'inizio della fede è sapersi bisognosi di salvezza – che non può essere rinviata, dilazionata o revocata, ma che va colta nella contemporaneità e attualità della propria storia – e abbandonarsi a Dio, con fiducia: certi del suo sostegno, immancabile.

«Essi, impauriti e stupiti, dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, che comanda anche ai venti e all'acqua, e gli obbediscono?"» (8,25b).

L'eccezionalità di quest'avvenimento non sortisce nei discepoli un'immediata identificazione di Gesù con Dio, eppure fa ciò che solo «l'Onnipotente» (Gen 17,1; 35,11) può fare: scatenare e placare venti e onde, uragani e bufere, ma la loro paura è tale da non comprenderne la trascendente identità. Il duro rimprovero di Gesù: «Dov'è la vostra fede?» (25a) non basta a scuoterne l'incredulità, anche se in lui ravvisano più del Maestro creduto: Qualcuno di superiore e di straordinario certamente, però non sanno ancora distinguerlo né qualificarlo.

Considerazione.

A chi non è mai capitato di sentirsi fragile e disorientato trovandosi in mezzo a un'inaspettata e furiosa tempesta, e, demoralizzato, come quei discepoli, ha ritenuto d'essere perduto. Ma, come allora sul lago di Galilea, anche oggi nelle acque agitate della nostra inquieta esistenza, Gesù abbatte il male e annulla ogni sua disperante minaccia. Basta accoglierne l'invito: «Ascoltate» (Mc 4,3), perché la sua parola è seme «incorruttibile» (1 Pt 1,23) e rigenerante: è la «parola di Dio viva ed eterna» (1 Pt 1,23). «Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto. Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,12-16).

Conclusione.

Nessuno è autosufficiente. Abbiamo tutti bisogno del soccorso del Signore, altrimenti rischiamo di affondare. Facciamo salire Gesù sulla barca della nostra vita. Stando con lui sperimenteremo che è impossibile naufragare. Infatti l'efficacia della potenza di Dio volge tutto al bene, pacificando.

Non abbiamo paura di attraversare la sofferenza, la negazione, la separazione, la morte che – come abisso – tenta di sprofondarci, perché nulla «**potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore**» (Rm 8,39): è l'amore fedele del Padre, che non viene mai meno e che non delude: ama tutti, ama sempre, fino alla fine, senza limiti né misura; ama anche se non corrisposto; perfino in caso d'infedeltà. Infatti, «**se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso**» (2 Tm 2,13): è il volto del «**Misericordioso**» (Sir 50,19).

Riversiamo, allora, sul Signore ogni nostro assillo, perché: «**come il padre ha cura del figlio che lo serve**» (Mt 3,17) e «**come una madre che ha cura dei propri figli**» (1 Ts 2,7), così il Signore «**si prende cura di chi si rifugia in lui**» (Na 1,7). Dunque, con fiducia confessiamo e testimoniamo: «**lo sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore**» (Sal 40,18).



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.